

centorizzonti 2015
MONDI
DI VISTA teatro danza musica e paesaggi
Altivole, Asolo, Borso del Grappa, Castelvucco,
Castelfranco Veneto, Cornuda, Crespano del Grappa,
Loria, Maser, Possagno, Riese Pio X, San Zenone degli Ezzelini



DOMENICA 29 MARZO 2015 – ORE 21

Castelfranco Veneto Teatro Accademico

Innesti_il corpo tecnico

Compagnia Arearea



www.arearea.it

Innesti_il corpo tecnico

Compagnia Arearea

DANZATORI Marta Bevilacqua

Anna Giustina

Valentina Saggin

COREOGRAFIA E REGIA Marta Bevilacqua

LUCI Fausto Bonvini

INTELAIATURA MUSICALE Vittoria Vella

MUSICA Einsturzende Neubauten, David

Guetta, King Crimson, Chris Liebing,

Marianne Faithfull, Mozart, The For

Carnation, Vittorio Vella

PRODUZIONE Arearea 2010

IN CO-PRODUZIONE Festival Danza Estate CSC Anymore_
Bergamo

CON IL SOSTEGNO Ministero per i Beni e le Attività
Culturali – Dip. dello Spettacolo,
Regione Friuli Venezia Giulia

DURATA 55 minuti

VIDEO <https://vimeo.com/16140292>

<http://www.youtube.com/user/CompagniaArearea>



Innesti parla di un corpo che affermandosi progressivamente si nega.

Innesti affronta il tema della modificazione, della moltiplicazione, dell'inserimento che trasforma.

Il corpo è tecnico in quanto è il territorio sul quale interviene la *technè*. La tecnologia, in questo lavoro, è solo una breve declinazione della tecnica.

Siamo partite da un assunto: oggi diamo alla tecnica il potere di omologare e di renderci seriali.

Abbiamo incaricato il volto di rappresentare la soggettività.

Ne consegue che il corpo tecnico è un corpo sfigurato, animale solo nel senso di disumano.

Innesti è il frutto di un sentimento di imbarazzo e di sottile inadeguatezza...

Critica in danza dell'estetica spinta all'estremo

Si è compiuta, allo "Studio" di Udine, la trilogia "Il Libro della Carne" ideata da Marta Bevilacqua per <<parlare di un corpo che affermandosi progressivamente si nega>>. Dopo "Reliquia il corpo santo" e "Nervi il corpo eroico", la danzatrice di Arearea parla questa volta di "Innesti il corpo tecnico", affrontando il tema della modificazione, della moltiplicazione e dell'inserimento che trasforma, in un lavoro calibrato nei dettagli che esprime un pregnante espressionismo della carne.

Il corpo è tecnico, in quanto territorio sul quale interviene la technè, cui oggi diamo il potere di omologare e di renderci seriali. E l'intera creazione – nei suoi quadri inquietanti come in quelli ironici – muove una critica feroce alle mostruosità create dall'edonismo esasperato dell'odierno mondo ipertecnologico, dove tutto sembra possibile, oltre ogni limite. Clonazioni, modificazioni genetiche, plastiche facciali, addominali, e quant'altro: tutte Barbie o tutte bestie? Puoi innestarti di tutto, e dappertutto, come suggerisce la danzatrice infilandosi sotto gli abiti palloncini gonfiati. Ma forse un'anima, una personalità, quella no che non si può innestare!



In quattro quadri fortemente connotati, le tre danzatrici (Marta Bevilacqua, Anna Giustina, Valentina Saggin) aggrediscono un "ring" di moquette rossa, e mentre lo schermo incombente proietta le loro "trasfigurazioni pop", il loro moto incalzante si fa sempre più alienato. L'afflato vitale è tutto in un palloncino, stretto tra i denti e alternativamente gonfiato dal pulsare tellurico dei corpi, in una sorta di partogenesi senza soluzione di continuità. Si passa per una sorta di discesa agli Inferi, dove inquietanti quadrupedi incappucciati di rosso sembrano alla ricerca di autoaffermazione nella loro alienata personalità motoria, e si arriva infine alla distorsione finale: dove il volto umano tende sempre più al bestiale nel senso di disumano. E la creazione lascia con la solitudine assoluta dell'ultimo nuovo essere clonato, in bilico fra il mostruoso e l'incantevole, avulso da ogni dimensione.

FEDERICA SASSARA
Il Gazzettino
29 giugno 2010

Teatro Danza con Marta Bevilacqua

Corpi che si gonfiano e si sgonfiano come palloncini. Corpi che si trasformano fino a non avere più sembianze umane. E ancora corpi imprigionati da fattezze che non sono loro proprie. Il tutto grazie, o sarebbe meglio dire per colpa, della tecnica, di quell'uso ossessivo degli ultimi ritrovati in campo estetico che ringiovaniscono ciò che è giusto che sia segnato dagli anni e che modificano ciò che la natura ha voluto.

Su questo tema della tecnica che modifica il corpo si è cimentata Marta Bevilacqua, danzatrice e coreografa che al Teatro Sociale ha messo in scena *Innesti*, il corpo tecnico, lo spettacolo che la compagnia Arearea in co-produzione con il Csc Anymore ha presentato per il festival Danza Estate in prima nazionale. Una bella sfida, inusuale per un balletto, tant'è vero che più che un balletto gli spettatori hanno assistito a uno spettacolo di teatro. Teatro d'avanguardia con incursioni nel mondo della danza, in quella danza di ricerca che apre sempre un'ampiezza di interrogativi, da quanto ancora la danza abbia da scoprire di nuovo a quanto sia giusto parlare un linguaggio difficile ai più da interpretare. Una bella sfida si diceva, giocata anche grazie all'uso di videoproiezioni che rinforzavano quanto le ballerine in scena volevano rappresentare e denunciare. A volte più interessanti, come nel caso delle trasformazioni del volto ottenute con del semplice scotch, a volte un po' meno originali, come le immagini della bambola Barbie, sinonimo per eccellenza di una bellezza stereotipata. Finale a sorpresa con un corpo formato da due ballerine che si sdoppia in due entità dal viso suino. Forse l'ultima degradazione della bellezza, quella più vera, quella che appartiene a ciascuno di noi.

TIZIANA SALLESE
L'Eco di Bergamo
4 luglio 2010

“Innesti” ironica riflessione sulla cultura del corpo

E' una riflessione piena di immagini folgoranti sullo stato della cultura del corpo della nostra epoca, uno spettacolo ironico e drammatico – « sardonico » in una parola – che ruota intorno ad una domanda: tra clonazioni, modificazioni genetiche, plastiche e lifting, medicinali miracolosi e simili, siamo tutti Barbie o tutti bestie? E che cosa è meglio tra le due possibilità?

Dopo bellissime coreografie ed un sapiente uso di oggetti allusivi e maschere, l'ultimo essere partorito dallo spettacolo ha tutta la solitudine assoluta del nostro sapiens che siamo diventati, regnanti senza potere in un mondo dove tutto è possibile oltre ogni limite.

Uno spettacolo prezioso e poetico, dove la danza non è ornamento della musica, ma piuttosto è un linguaggio teatrale compiuto, e forse più di altri capace di generare intuizioni e vertigini, consolazioni e «sani» disorientamenti. Uno spettacolo fatto per piacere, firmato da una coreografa ricca di sensibilità e inventiva: un'esperienza da raccomandare per chi vuole un soddisfacente incontro con il teatro-danza contemporaneo.

Messaggero Veneto
12 marzo 2011

Il pensiero di Bevilacqua si sposa al racconto dei corpi

Marta Bevilacqua sceglie il corpo come oggetto d'indagine e strumento espressivo di concetti filosofici, persuasa che la riflessione possa essere fatto estetico. Lo dimostra anche con "Innesti", sua coreografia nel repertorio degli Arearea ospite al Mittelfest. Per "Innesti" il termine "danza" tradizionalmente inteso non è adeguato, e nemmeno quello di "teatro-danza", forse è qualche cosa d'altro. I suoi sembrano aforismi consegnati al gesto, al movimento, alla posizione dei corpi che si rapportano con oggetti, elementi scenografici, proiezioni, maschere e costumi; con tutto ciò che può stare sul corpo del danzatore o che fa parte dello spazio in cui il corpo si muove. Questo corpo va alla ricerca di simboli, metafore con cui oggettivare la forza del pensiero che lo fa "danzare". "Innesti" ha un primo quadro in cui le tre danzatrici, Marta Bevilacqua, Anna Giustina e Valentina Saggin, eseguono una marcia danzata a ritmo incalzante. I gesti, decisi e sincopati, sono diversi e replicati per suggerire la fretta con cui ogni giorno facciamo molte cose, sempre le stesse. Il secondo quadro è una specie di pantomima con le tre ballerine che gonfiano dei palloncini bianchi da interpretare come succedaneo del corpo alienato, se quando si sgonfiano, le ballerine si sfiatano e crollano. Il terzo quadro sembra rappresentare l'alienazione del lavoro: è costruito come "Quad" di Beckett e vede le interpreti marciare carponi in fila indiana, con il volto coperto dalla maglia rossa a indicare che l'individuo è cancellato. L'ultimo quadro mostra alla lettera la metafora "questo falso progresso ha fatto dell'uomo un animale". Le ballerine indossano maschere di ariete e poi di maiale. Gli ovini hanno la testa stravolta come gli indovini dell'Inferno dantesco; i loro gesti, apparentemente frontali in realtà di schiena, sembrano innaturali. I suini sono stati uniti da una veste che li trasforma in gemelli siamesi in grado di apparire un solo individuo con quattro gambe o due teste. L'uomo ridotto ad animale è un mostro, non della natura ma del progresso male inteso e peggio realizzato. Se a volte nelle coreografie di Marta il pensiero prevale sulla forma, in questo caso il connubio raggiunge il giusto equilibrio e si fa efficace per la sua coerenza e qualità dell'esecuzione delle tre danzatrici.

GIANNI CIANCHI
Il Gazzettino
24 luglio 2013

